

IL GOVERNO DINI.

Intervista al ministro delle Finanze: no a stangate Irpef «Strumentale la polemica sui tecnici. E su Di Pietro...»

ROMA. Sia Fantozzi che Tremonti erano candidati il 27 marzo nelle liste del Patto di Segni: una vera lucina di ministri delle Finanze. Ma tra l'ortodosso professor Augusto Fantozzi e il pirotecnico collega di Pavia c'è molta distanza. Tanto per cominciare, il nuovo ministro delle Finanze «straccia» il suo predecessore quanto a imponibile: Fantozzi con un reddito 1989 di oltre 2 miliardi e 400 milioni distacca Tremonti di ben 700 milioni. E sono molto diverse anche le idee sul da farsi per cambiare il nostro sistema fiscale.

Ma non si può non iniziare questa intervista al professor Fantozzi senza tornare alle poco simpatiche battute con cui molti esponenti del Polo hanno accolto la nomina del nuovo ministro delle Finanze, accomunato al suo più famoso omonimo ideato da Paolo Villaggio. «Mi è molto dispiaciuto - è la replica - perché non credo francamente di aver fatto nulla per meritare certi toni e riferimenti. Io spero che il nome Fantozzi non serva solo per fare battute più o meno gradevoli su di me, anche se in definitiva alcune possono anche essere divertenti. Vorrei tanto che servisse anche per ricordare qualcuno che ha cercato di migliorare il nostro Fisco, e che forse riuscirà a fare qualcosa».

A destra si accusa questo governo di essere un Esecutivo di falsi tecnici. E c'è chi se la prende anche con lei, che bene o male ha un passato politico nell'area centrista. Come risponde?

Ritengo che questa polemica sia strumentale e veramente infondata. Io credo che un tecnico o un politico lo si distingue dalla sua attività prevalente, da quello che fa tutti i giorni. Io mi ritengo un tecnico a tutti gli effetti. Certamente, mi sono presentato alle ultime politiche per sostenere le idee di un amico e di un galantuomo quale è Mario Segni. L'ho fatto per lui, e basta. Attenzione, però: io sono stato sconfitto nel collegio uninominale, ma vorrei ricordare che ci sono tanti altri «tecnici» che poi sono diventati «politici» perché eletti grazie alla quota proporzionale.

Uno di questi, senza dubbio, è Tremonti. Ministro, ma il governo Dini riuscirà a superare lo scoglio della fiducia?

Io spero proprio di sì, perché credo che ora si debba porre al di sopra di tutto il risanamento della finanza pubblica. E quindi è proprio il momento del buon senso. Le divisioni politiche possono ben esserci, ma non debbono andare contro buon senso e interesse comune.

Si fa un gran parlare - con qualche confusione - di Antonio Di Pietro al vertice del Sis, un servizio ancora in fase di definizione che per ora non è una vera agenzia anti-corruzione o anti-evasione. Che ne pensa?

Il Sis è un organo di controllo per combattere la corruzione nell'amministrazione finanziaria, mentre il Scelci controlla l'amministrazione che i contribuenti. Io sono arrivato da troppo poco tempo per avere delle idee molto precise sull'argomento: posso dire che se Antonio Di Pietro viene davvero nell'amministrazione finanziaria è un grande acquisto. Vorrei però che la professionalità di Di Pietro venisse utilizzata nel modo migliore, cioè che possa lavorare effettivamente e costruttivamente a migliorare e l'attività nei confronti



L'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti. In alto Vincenzo Visco



Il nuovo ministro delle Finanze Augusto Fantozzi

Parla Fantozzi: «Una manovra equa, speriamo che basti»

Intervista al professor Augusto Fantozzi, ministro delle Finanze del governo Dini. La polemica sui «tecnici» e i «politici». Antonio Di Pietro al Sis? «Sarebbe un grosso acquisto, ma vorrei utilizzarlo nel modo migliore». In vista una manovra all'insegna delle imposte indirette, «ma equamente ripartita». Riforma fiscale, per ora non se ne parla. Al lavoro per far funzionare il concordato di Tremonti, «sperando che quelle promesse non si rivelino formulate al vento».

Carta d'identità

Augusto Fantozzi è nato a Roma 55 anni fa. Sposato, due figlie, è professore ordinario di diritto tributario alla «Sapienza» di Roma e alla Luiss. Avvocato tributarista affermatisimo, dopo la beccatura elettorale aveva avanzato in concorrenza con Tremonti la sua candidatura alla guida del ministero delle Finanze del governo Berlusconi. È vice presidente del Consiglio Superiore delle Finanze e presidente dell'Accetributi, l'associazione dei concessionari della riscossione tributi. Fantozzi è anche presidente del comitato scientifico dell'associazione nazionale dei tributaristi, fa parte del comitato direttivo di numerose riviste nazionali e internazionali, ed è membro di numerosi consigli di amministrazione di società tra le quali Lloyd Adriatico, Benetton e Olivetti. Pragmatico e poco incline alle rivoluzioni, è un convinto assertore della necessità di partire dalla riforma dell'amministrazione finanziaria prima di mettere mano a profonde e potenzialmente pericolose trasformazioni del sistema tributario.

Dini, oppure sostanzialmente sarà rinviata? Il nostro governo deve fare poche cose e cercare di farle bene. Più ce le faranno fare bene - e, a proposito di Fisco, in modo semplice e con leggi semplici - prima il nuovo Esecutivo raggiungerà i suoi obiettivi e passerà la mano. In questo momento noi dobbiamo fare una manovra, e la faremo nei

limiti del possibile con un occhio ai temi del federalismo fiscale.

A proposito di federalismo fiscale, che valutazione dà del «Libro Bianco» di Tremonti e della proposta Visco dai Progressisti? Sono entrambi due buoni punti di partenza su cui lavorare; su qualche aspetto possono essere combinati, su altri bisognerà scegliere. È comunque importante che si cerchi di elaborare idee costruttive per rendere il Fisco al servizio e non nemico del contribuente.

Sul conti pubblici pesa un'incognita: gran parte delle entrate incassate da Tremonti sono legate a forme di concordato fiscale.

Il concordato da 12.000 miliardi deve ancora essere avviato: è importante farlo partire e farlo partire bene, perché dobbiamo mantenere le promesse che sono state fatte, e rendere possibile l'arrivo di quei soldi indicati nella Finanziaria.

Ma l'amministrazione finanziaria ce la potrà fare? Molti non sono convinti...

Lo so. Se quelle si riveleranno promesse formulate al vento, e non le ho fatte io, allora la manovra rischia di essere più pesante. Ma si deve far di tutto per mantenere e onorare quelle promesse.

ROBERTO GIOVANNINI

dei contribuenti e l'attività nei confronti dell'amministrazione. Per adesso il Sis non è ancora legge dello Stato, e quindi bisogna attendere la conversione del decreto legge, per poi eventualmente nominare il dottor Di Pietro.

Quindi, auspica una consistente revisione delle norme che regolano Sis e Scelci...

...io credo che si possa trovare il modo per far lavorare il Dottor Di Pietro nel modo migliore.

Dini ha già detto che serve una manovra da 15.000 miliardi. Pare che per trovare questa somma faranno lavorare soprattutto il ministro delle Finanze. Spero proprio di non dover lavo-

rare solo io. Spero che lavorino di fianco anche il ministro Dini e l'amico sottosegretario al Tesoro Giarda.

Ma per la sua parte, si possono prevedere interventi concentrati in particolare sulle imposte indirette?

È probabile, anche perché sarebbe un'azione in linea con l'impostazione fin qui seguita alle Finanze. Vorrei chiarire una cosa: non intendo affatto contrastare quel che si è fatto finora, ma semmai cercare di migliorarlo, se possibile, e di renderlo più concreto. Quindi, è più verosimile parlare di interventi sulle imposte indirette e dunque anche in qualche misura

sulle aliquote Iva, mentre sarei invece contrario ad un aumento dell'Irpef. Ma non saranno misure rivolte esclusivamente in una sola direzione. Si farà molta attenzione affinché la manovra sia ripartita equamente tra tutte le categorie sociali.

La riforma fiscale è una questione importante e impegnativa. Fa parte dell'agenda del governo

Dibattito con il leader dei giovani industriali Riello, che dice: basta con la politica

Cofferati: pensioni, riforma addio se si vota

Il nuovo governo faccia subito la riforma delle pensioni, elezioni anticipate o no. È l'opinione del leader dei giovani industriali, Alessandro Riello. «Ma attenzione - ribatte Sergio Cofferati - ogni ipotesi di governo a termine la rende impraticabile. L'ipotesi di elezioni a giugno significa lo scioglimento delle Camere settanta giorni prima». E intanto Riello si schiera con Romiti: Confindustria deve pensare soprattutto agli interessi delle imprese.

gioca sino in fondo il suo ruolo di Giamburrasca: «Non siamo noi sulle posizioni di Romiti, ma è lui, piuttosto, che dà ragione ai giovani. Fin dal momento della mia elezione a presidente, nel maggio scorso, ho infatti precisato che il mio mandato è uno solo: riportare l'impresa al centro del dibattito. La Confindustria, secondo noi, deve rappresentare gli interessi generali, ma a partire da quelli delle imprese». E allora? «E allora ci interessa solo lavorare. Non ne possiamo più di sentir parlare di politica quando quello che conta è dare credibilità al paese».

Al governo Dini, salutato con favore dopo la delusione che gli ha procurato l'esperienza Berlusconi, Riello chiede di mettersi subito al lavoro per attuare: in tempi brevi la riforma delle pensioni e varare rapidamente la manovra-bis. «La riforma previdenziale? Ha bisogno dei suoi tempi e delle sue dinamiche per cui ogni ipotesi di governo a tempo rende impraticabile un suo varo - risponde Sergio Cofferati,

segretario generale della Cgil - L'ipotesi di elezioni a giugno significa lo scioglimento delle Camere settanta giorni prima. Con il poco tempo che resterebbe, sono poche le cose che si potrebbero fare. Inoltre, una discussione così rilevante sarebbe problematica da fare in clima elettorale». Riello non è del tutto convinto. «Non so se la riforma delle pensioni richieda giorni o settimane - ribatte - Portarla a termine è essenzialmente una questione di buona volontà. Spetta anche alle parti sociali impegnarsi perché essa sia fatta in tempi brevi».

Mentre i giovani sono impegnati a divorziare dalla politica, i grandi chiedono al nuovo governo di riaprire il negoziato sul compromesso raggiunto venerdì scorso a Bruxelles sugli incentivi al Sud. Se c'è soddisfazione per lo sblocco delle agevolazioni, c'è anche molto malumore per la tagliata chiusasi sugli sgravi contributivi: «Andavano concordate riduzioni più diluite, in pri-

mo luogo per quelle regioni come Abruzzo e Molise in cui la brusca interruzione degli sgravi rischia di produrre un impatto immediato sul costo del lavoro e sulla competitività delle imprese. Tutto ciò si tradurrà in un rafforzamento della crisi strutturale nel Mezzogiorno, in un ridimensionamento della base produttiva, in difficoltà aggiuntive nel riassorbimento della disoccupazione» sottolinea una nota di Confindustria. Molte imprese, soprattutto piccole - si fa inoltre notare - rischieranno di essere escluse ex post dai benefici per colpa dei ritardi della pubblica amministrazione.

Richieste simili arrivano anche dalla Lega delle Cooperative che dà un «giudizio negativo» sull'intesa con l'Ue raggiunta dal precedente governo: «La progressiva riduzione degli sgravi contributivi e della fiscalizzazione degli oneri sociali rischiano di compromettere il già difficile sviluppo dell'economia meridionale, in particolare quella cooperativa e di piccole e medie dimensioni», accusano le coop.

La lira recupera Piazza Affari attende

ROMA. I mercati valutari italiani recuperano un cauto ottimismo sugli sviluppi futuri in politica interna e sulla possibilità che il Governo Dini riesca ad ottenere la fiducia del Parlamento, e la lira guadagna terreno nei confronti delle principali divise internazionali, prime fra tutte marco e dollaro. La moneta tedesca, infatti, è stata indicata dalla Banca d'Italia a 1.050,28 lire, contro le 1.059,20 di mercoledì, dopo aver aperto a 1.056 lire e continuato a perdere terreno fino a scendere, intomo alle 14.30 sotto quota 1.050 lire. La divisa Usa, invece, è stata segnalata in Italia a 1.611,65 lire, rispetto alle 1.618,87 precedenti. A Francoforte il dollaro si è mostrato in rialzo a 1,5356 marchi contro gli 1,5262 del fixing di ieri, mentre sui mercati valutari di New York il biglietto verde è risultato incerto, aprendo la giornata in ribasso su marco e lira, stabile sul franco francese ed in leggero rialzo su yen, franco svizzero e sterlina. Tornando in Italia, la lira risulta in lieve ripresa su franco francese (304,08 contro le precedenti 306,28), peseta spagnola (12,091 contro 12,169 lire) e yen (16,165 contro 16,304 di ieri), mentre in recupero più consistente rispetto alla sterlina, quotata 2.529,48 lire (2.546,57) e del franco svizzero, passato dalle 1.260,42 alle 1.245,48. L'Ecu, infine, vale 1.989,58 lire (2.003,30 mercoledì).

Seduta altalenante anche per la Borsa che non mantiene le premesse della chiusura di mercoledì. L'indice Mibtel ha terminato con un ribasso dello 0,85% a quota 10669. La seduta era partita sotto i migliori auspici con le quotazioni in recupero sulla scia dell'andamento registrato ieri pomeriggio ma poi c'è stato un repentino mutamento di impostazione e le vendite sono tornate a prevalere. La riunione è trascorsa poi all'insegna della massima volatilità dei prezzi, con la quota in continuo mutamento, condizionata dalla scarsità degli scambi. Nonostante l'impostazione negativa l'umore di fondo del mercato non è pessimista anche perché l'andamento della valuta è stato positivo. Gli operatori hanno tenuto tutto il giorno gli occhi puntati sugli sviluppi della situazione politica anche se le dichiarazioni fatte da Dini avevano già rincuorato gli animi circa la tenuta del governo alla prova del Parlamento.

L'atteggiamento non chiaro del Polo lascia però adito a dubbi sul consenso che il governo potrà incontrare e ciò basta per attendere ancora. L'attività al mercato dei premi si è mantenuta positiva specialmente su Fiat e ciò fa ben sperare per il futuro. Complessivamente, il contravvolto degli scambi è ammontato a 990 miliardi.

I giornali della City: «L'Italia non è adulta»

Sarà un compito proprio difficile quello del governo Dini, concordano Wall Street Journal e Financial Times, che non nascondono le loro perplessità sul futuro del nuovo esecutivo e sui risultati che potrà conseguire. «Il programma è pragmatico», scrive il Wall Street, ma ciascuno dei suoi punti, cioè riduzione dei deficit, riforma delle pensioni, riforma elettorale e proprietà dei media, è «dinamite politica». Inoltre «Dini ha uno spazio di manovra ridotto», perché Berlusconi «ha ancora un ampio sostegno». C'è infine l'incertezza sulla durata del governo. Quindi, conclude il quotidiano statunitense, «è possibile» che Dini riesca a realizzare la sua «ambiziosa piattaforma», ma «nell'attuale situazione», per l'Italia, «l'età adulta resta ancora lontana». Più drastico il Financial Times, secondo il quale anche se il mercato azionario italiano resta attratto, in considerazione del forte aumento degli utili societari e della sottovalutazione della lira, ai molti investitori esteri bisogna consigliare di aspettare.



Sergio Cofferati



Alessandro Riello